



*Il sito di Delfi è stato fortemente danneggiato da incendi e terremoti*

lo stadio. Un muro sostiene le gradinate verso valle, mentre quelle opposte furono scavate nella roccia. Il ritorno è brutto. La visita è finita e non posso dire di esserne rimasta delusa. Chissà quando ancora potrò ritornare...

Certo, tanti anni fa, con la mia compagna di banco, eravamo in giro con lo zaino e la tenda canadese, ma a Delfi c'era un comodo Ostello della Gioventù e quindi avevamo preferito pernottare qui. Chissà se, adesso, c'è ancora. Tutto però è cambiato: ci sono tanti alberghi, ristoranti, negozi di oggettistica e souvenir, bar. In questo momento ci sono pochi turisti in giro perché il museo è chiuso, ma la confusione deve essere tanta la mattina.

Ai tempi, invece, non c'eravamo nemmeno azzardate a fare una passeggiata serale, perché il luogo era solitario e poco illuminato. Così eravamo rimaste nella nostra camera con i letti a castello. C'era un ragazzo che urlava, in qualche altra camera dell'ostello. Si diceva che era un pazzo, ma in realtà era un drogato (erano proprio gli anni in cui incominciava a girare la droga, ma ancora noi due ragazze non sapevamo di cosa si trattasse). Non eravamo particolarmente preoccupate per quel tipo; però, per ogni precauzione, io mi ero posizionata nel letto di sotto e tenevo in mano il martello e la mia amica si era messa nel letto al piano di sopra, tenendo in mano alcuni picchetti della tenda. Se qualche malintenzionato fosse arrivato in camera nostra, la mia amica gli avrebbe infilzato in testa i picchetti e io l'avrei finito a martellate. In realtà erano tutti dei bei propositi. Infatti, eravamo così stanche, alla fine della giornata, che appena messa la testa sul cuscino piombavamo in un sonno totale dal quale non ci avrebbe svegliato nemmeno l'apocalisse.

Mi ricordo che la mattina dopo avevamo conosciuto due ragazze australiane. Erano arrivate presto ed erano state assegnate nella nostra camera, perché c'erano altri due letti a castello liberi. Erano altissime, bionde

e con capelli lunghi arricciati: sembravano appena uscite dal parrucchiere, vestivano degli shorts attillati che mettevano in evidenza delle gambe affusolate e lunghe. I loro volti erano quanto di più carino si fosse mai visto, per niente abbronzate, perché avevano quei cappelli a larghe tese di paglia che si usavano molto nel post '68, con fiori di rafia, e poi degli occhi azzurri e ciglia lunghe... Insomma, io e la mia amica, pur ragazze, non avevamo potuto far altro che rimanere a bocca aperta, al solo vederle. Poi, bisbigliando fra noi, c'eravamo chieste come avevano fatto ad arrivare fin lì sane e salve, vestite in quel modo e per come erano. Possibile che nessun buzzurro greco (e ce n'erano parecchi) le avesse assalite? Forse erano così alte e così diafane, così diverse dal tipo mediterraneo, che gli stessi buzzurri greci le avevano considerate delle fate, degli esseri soprannaturali...

Dopo un veloce saluto a noi due nane, in una lingua orribilmente storpiata (un inglese misto ad americano misto a qualcosa d'altro e comunque incomprensibile), che aveva messo in risalto due bocche gigantesche con due file di dentature bianche e perfette, le due miss avevano appoggiato per terra i loro magnifici zaini e stavano trafficando per tirare fuori delle scatole. I loro zaini erano quanto di meglio la tecnologia di allora aveva espresso sul mercato: si trattava di zaini anatomici, con tutto lo scheletro in metallo leggerissimo che contornava la schiena. Il materiale era di quello eccezionale anti-acqua. Da noi non se ne vendevano ancora di quel tipo. La mia amica aveva un vecchio zaino di tipo militare, con la tela pesantissima. Anch'io avevo un vecchio zaino di mio padre, firmato Walter Bonatti, che dopo due gocce d'acqua pesava più del cemento armato.

Ma la cosa che ci aveva impressionato di più, era quello che si erano messe a fare sul tavolino vicino alla finestra. Ognuna aveva estratto dal suo zaino una scatola bellissima, di quelle super colorate, che conteneva tutto l'occorrente per "farsi le unghie", completa di smalti e acetone. Poi, chiacchierando allegramente, avevano preso le lime, le forbici e si erano messe al lavoro.

A quel punto ci era venuto il sospetto che facessero "quel mestiere". Possibile che due ragazze, venute sin dall'Australia, invece che prepararsi per andare a vedere gli scavi, si gingillassero con le unghie, un'attività così inutile in un posto così incredibile per la cultura?

Io e la mia amica c'eravamo guardate in faccia: eravamo ancora due ragazze inespresse, con i brufoli, con i capelli arruffati, visi neri tostati dal sole, normali occhi color castani, unghie in condizioni pietose, jeans distrutti, scarponcini da montagna impolverati, quanto alla statura... lasciamo perdere... non raggiungevamo il metro e sessanta.

In realtà, da quello che eravamo poi riuscite a capire con il nostro inglese imparacchiato qua e là (a scuola facevamo francese), anche le due australiane erano due studentesse di liceo, più grandi di noi di un anno (ma con una consapevolezza di se stesse come se avessero avuto trent'anni) venute in Grecia per ammirare gli antichi reperti archeologici. Per loro, però,